

L'antico Crocifisso di Cavazuccherina: dal mistero della scomparsa alla recente riscoperta, una storia lunga sei secoli

Più di tre secoli fa, il vescovo Marco Giustiniani, in visita nella chiesa di Cavazuccherina (antico nome di Jesolo), vide un antico crocifisso dipinto e disse che quell'opera, per la sua grande eleganza, era più degna di essere collocata nella sfarzosa Venezia piuttosto che in un posto di campagna.

Il prezioso Cristo Crocifisso, dipinto su tavola della fine del XIV secolo, restò tuttavia a Jesolo per altri due secoli. Poi se ne persero le tracce.

Fino a quando uno studioso di storia jesolana, Giuseppe Artesi, ha avvalorato l'ipotesi che l'antico crocifisso potesse corrispondere ad un crocifisso trecentesco conservato nei depositi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Le ricerche dello studioso hanno infatti ricostruito, attraverso documenti d'archivio dell'Ottocento, il viaggio compiuto da Jesolo al Museo veneziano.

Nel 1889, a seguito di lavori di restauro e ristrutturazione, il parroco della chiesa di Jesolo di allora, senza autorizzazione alcuna, vendette ad un commerciante milanese il crocifisso che da secoli era stato conservato nella parrocchia di Cavazuccherina.

I documenti d'archivio raccontano che l'opera fu sequestrata, poiché la vendita risultò illegale, e fu oggetto di un procedimento del regio Tribunale che dispose di affidarla alle Gallerie dell'Accademia che la conservò chiuso nei depositi.

Per la prima volta, oggi, l'opera viene riproposta in mostra e potrà essere ammirata durante l'intera estate nei luoghi in cui fu per centinaia di anni oggetto di devozione.

L'attribuzione del Crocifisso: un'enigma ancora tutto da svelare

Un altro enigma riguarda l'autore del crocifisso. La Commissione del Collegio degli Accademici di Venezia nel 1890 si pronunciò per una probabile attribuzione dell'opera ad un pittore veneziano, Niccolò di Pietro, attivo all'epoca nella parrocchia di Santa Marina a Venezia.

La critica più recente ritiene invece che fu opera del Maestro della Madonna del Parto, allievo di Niccolò.

A rendere ancora più difficile la soluzione dell'enigma vi è una terza, suggestiva ipotesi.

L'autore potrebbe essere un altro importante pittore che visse a Venezia in quel periodo: Niccolò (o Nicoletto) Semitecolo a cui si deve un crocifisso di grande fascino oggi conservato nella chiesa degli Eremitani a Padova.

L'ipotesi è sostenuta dalla circostanza che Niccolò Semitecolo era un prete pittore e fu parroco della chiesa di Sant'Agnesa di Venezia. In quella stessa parrocchia venne a

stabilirsi da Jesolo, nel 1367 circa, una famiglia di nobili, i Berengo, il cui capostipite lasciò nel testamento la disposizione di far realizzare un crocifisso, pagandolo 100 ducati d'oro.

Da quel momento di questo crocifisso non si sa più nulla e si ipotizza che la famiglia potrebbe aver deciso di portarlo nella diocesi di Jesolo.

Una quarta ipotesi a favore di Semitecolo è incentrata sulla figura di Pietro De Natali, vescovo di Equilio, così allora si chiamava Jesolo, dal 1370. Di famiglia nobile veneziana, nel 1376 consacra a Venezia la Cappella del Volto Santo, detta anche dei Lucchesi, affrescata proprio da Niccolò Semitecolo nel 1370.

E' quindi possibile che in quell'occasione il vescovo De Natali, conoscendo ed apprezzando l'arte di Semitecolo, gli abbia chiesto la realizzazione di un crocifisso per la sua diocesi, dove rimase fino alla sciagurata vendita.

Mentre gli studiosi proseguono nell'importante lavoro di attribuzione, il crocifisso resta, chiunque sia il suo autore, un dipinto di grande valore artistico e di indiscusso fascino.